

Il Grande Mare dei Sargassi come Spazio-Simbolo tra Dominio e Partnership

Federica Tommasini

Copyright ©2022. Federica Tommasini. This text may be archived and redistributed both in electronic form and in hard copy, provided that the author and journal are properly cited and no fee is charged.

Introduzione

Il Grande Mare dei Sargassi è un romanzo postcoloniale e postmodernista pubblicato nel 1966 da Jean Rhys, pseudonimo di Ella Gwendolen Rees Williams (Roseau, 24 agosto 1890 - Exeter, 14 maggio 1979), scrittrice britannica di origini caraibiche. È con questo suo ultimo romanzo che l'autrice conobbe il successo. Rhys, infatti, visse fino a quel momento una vita travagliata, in povertà e come alcolista. “Ho sempre scritto solo di me stessa” raccontò quando le venne insignita la più alta onorificenza dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico. Nata in Dominica da padre gallese e madre creola, crebbe in una grande proprietà negli anni in cui la schiavitù era stata da poco abolita. Leggendo la sua biografia si evince come molti aspetti ed episodi della sua vita siano effettivamente riscontrabili nella figura di Antoniette Cosway Mason, la protagonista del romanzo a cui farò riferimento in questo lavoro.

Prequel di *Jane Eyre* di Charlotte Brontë (1847), *Il Grande Mare dei Sargassi* descrive gli avvenimenti e le dinamiche che ruotano attorno al primo matrimonio del Signor Rochester, nome che non viene mai citato dall'autrice ma che echeggia in tutto il romanzo.

L'esperienza dell'autrice con la società patriarcale, accompagnata da quello straniamento dovuto alle sue origini e alle povere condizioni in cui visse per buona parte della sua esistenza, influirono in modo preponderante nella sua opera. La scelta di raccontare la storia della demoniaca “madwoman in the attic” palesò la sua grande capacità empatica, la sensibilità e profonda conoscenza che Rhys possedeva dell'animo umano; ciò la rese portavoce degli umili, dei fragili e dei reietti, giudicati senza appello da un mondo grezzo, violento e chiuso alle differenze e alle possibilità di riscatto.

Grazie a questa originale idea di “riscrittura” di un classico, Rhys compose un grande romanzo di “partnership” (Eisler 2011): una storia che enfatizza la necessità di amore, fraternità, comprensione e dialogo tra persone e culture. Questo processo è fondamentale per poter sviluppare una società “altra”, dove cura, attenzione e collaborazione siano le vere protagoniste, come ci spiega la stessa Riane Eisler nella sua “teoria della trasformazione culturale” (Eisler 2011).

Il grande mare che divide Giamaica e Inghilterra potrebbe pertanto simboleggiare un territorio di incontro, di unione e di dialogo invece che permanere nell’immaginario come spazio di conflitto, distanza e tormento. Nel romanzo viene magicamente descritto come la natura diventi di fondamentale supporto alla vita (“Il nostro giardino era grande e bello... vi cresceva l’albero della vita”) e di come il femminile sia naturalmente più predisposto ad un innato e profondo rapporto con essa.

In questo breve elaborato, sottolineo anche come l’aspetto “mutuale” (Eisler 2011), ovvero la volontà di unione e dialogo a prescindere dalle differenze, sia rintracciabile nella struttura del romanzo per due motivi: dapprima perché si pone in relazione, senza rinnegarlo, ad un altro grande romanzo, e in secondo luogo perché si configura come un racconto a più voci. Infatti la storia viene raccontata da tre punti di vista: quello di Antoniette, di Rochester e di Grace Pool - anche se Rhys si focalizza nello specifico sul dramma esistenziale della prima. Ovviamente in un romanzo così profondo sarebbero molti gli aspetti da prendere in considerazione. Qui ne approfondirò tre in particolare: le conseguenze psicologiche portate da una cultura di dominio, il tema del conflitto interpersonale e di genere e, infine, il rapporto con il denaro dei protagonisti, aspetto che è riscontrabile in tutte e tre le parti del romanzo.

Prima Parte

La prima parte del romanzo è interamente dedicata all’infanzia di Antoinette. Una bambina che non riesce a trovare un modello di riferimento, che cresce senza una comunità che la protegga (nemmeno la madre è in grado di farlo, occupata com’è a cercare soldi e ad occuparsi di Pierre, il fratellino di Antoinette). La protagonista non è bianca, non è nera e non è la figlia preferita della madre. Una madre a sua volta bambina, che non riesce a superare i suoi ostacoli e che non può dare amore e cura necessari per uno sviluppo sereno ed equilibrato alla figlia, che cresce quindi impaurita (Antoinette dorme persino con un bastone accanto al letto).

Antoinette ha la grande fortuna di ricevere le attenzioni di Christophine, la balia nera, che però non è giamaicana e per di più pratica l’Obeah - configurandosi pertanto come una sorta di strega. Costei accudisce la piccola e diventerà ben presto il suo punto di riferimento. Christophine è una figura fondamentale del romanzo: donna di carattere, senza marito, indipendente economicamente, onesta e coerente che non ha paura dell’uomo bianco e conosce alla perfezione le pratiche magiche della sua gente e dei suoi antenati.

Da bambina Antoinette ha molta libertà e spesso si ritrova da sola, tanto da frequentare anche marinai e lavoranti. La sua migliore amica Tia arriva a rinnegarla e lo farà in particolare per una questione di denaro. Tre monete porteranno le bambine a rinfacciarsi che sia tra di loro la più povera, con l’amara conseguenza che si separeranno senza più parlarsi o giocare assieme.

Rimasta sola, Antoinette comprende di non essere ricca ma solo una “blatta bianca”. Vivrà sentendosi sempre diversa, estranea e umiliata, “tu vai via blatta bianca” si sentirà dire e non sarà mai veramente in grado di rispondere alla domanda: chi sono io?

In questo mondo confuso e desolato, solo una cosa la salva: la natura intorno a lei a Coulibri, con cui sviluppa una fortissima relazione simbiotica. Antoinette sente di appartenere a quel luogo, rievoca la madre terra e vive esperienze spirituali di contatto con il proprio Sé: “guardando senza pensare a nulla i fiori rossi e gialli sotto il sole era come se si aprisse una porta e io fossi altrove, qualcos’altro. Non più io”. Il suo istinto selvaggio (Pinkola Estès 1993) e la natura la aiutano a sopravvivere e resistere.

Abolita la schiavitù, la famiglia di Antoinette vive una profonda crisi: il padre Cosway, autoritario e prevaricatore, muore alcolizzato mentre la madre, Annette, disperata per le avverse condizioni economiche, si risposa con Mason, un ricco colone inglese. La minaccia più grande, tuttavia, arriva dalla popolazione nera che si schiera apertamente contro di loro. Annette è spaventata dalle frequenti reazioni di rabbia e ribellione e vorrebbe lasciare la proprietà di Coulibri (unico posto in cui Antoinette si sente in realtà protetta). Cosway, tuttavia, non la ascolta, finché la tragedia non si consuma sotto i loro occhi: Coulibri viene bruciata e Pierre muore. A questo punto Annette si lascia andare a sé stessa e si perde nella pazzia.

Grazie a zia Cora e ad un affetto “formale” del Sig. Mason, Antoinette entra in collegio e viene promessa in sposa a un gentiluomo inglese, che si svelerà poi essere Mr. Rochester. Zia Cora è una figura importante. È una donna saggia, capace e intraprendente ma soprattutto protettiva verso la nipote. È interessante sottolineare come queste caratteristiche emergano dopo la morte del marito, evento che le procurerà una certa libertà finanziaria. Zia Cora sprona Antoinette a seguire il suo esempio ma la ragazza è ingenua e con il tempo si lascia andare alle lusinghe e alle vane promesse del futuro marito. Il desiderio che la spinge verso questa decisione è il suo profondissimo bisogno di amore e di appartenenza, nonché il sogno di conoscere un po’ di felicità. Probabilmente, se avesse avuto l’occasione di vivere in una realtà sociale diversa, “gilanica” (Eisler 2011) e non costruita, forse sarebbe riuscita a sfuggire dai condizionamenti e dalle facili rassicurazioni di un uomo falso e meschino, un uomo che rappresenta in tutto e per tutto il dominatore.

Seconda Parte

In questa sezione del romanzo viene raccontato l’inizio del matrimonio tra Antoinette e Mr. Rochester e la loro luna di miele a Granbois (isola in cui la famiglia Mason detiene una proprietà). Sposandosi, Antoinette cede tutto il suo patrimonio al marito. Un accordo tra il fratellastro Richard e il padre dello sposo, sostenuto dalle leggi inglesi, permette uno scambio tra la dote di Antoinette e la protezione del futuro marito. Lo scambio, non dipeso dai due, li obbliga di fatto ad una costrizione psicologica, sebbene venga presentato loro con lo scopo di sancire il “bene” per la coppia. Seppur restii, Antoinette e Mr. Rochester non possono tirarsi indietro. È questa la realizzazione concreta di una società patriarcale o meglio di “dominio”, se vogliamo utilizzare le parole di Eisler (Eisler 2011); un sistema che impedisce al singolo di autodeterminarsi e realizzare i propri sogni e le proprie aspettative; una struttura che si sostiene sui soldi e il profitto e che può solo portare sofferenza, conflitti e paura.

Dal canto suo, Mr. Rochester percepisce ben presto la distanza tra lui ed Antoinette. Lei è selvaggia ed estranea, come la natura che li circonda, “un posto selvaggio. Non solo selvaggio, addirittura minaccioso. Quelle colline erano là per imprigionarti”. Anche i domestici, Christophine in primis,

sono per lui persone incomprensibili e di cui non ci si può fidare. Ciononostante, all'inizio, Mr. Rochester prova veramente ad amare la moglie e per un primo tempo questo avviene e lo spirito selvaggio e notturno di Antoinette lo affascina e lo spinge a farla sua, "se io ho dimenticato la prudenza, lei ha dimenticato il silenzio e la freddezza". Ben presto però non riuscirà a trovare il coraggio di aprirsi veramente alle sue emozioni, "perché desiderio, odio, morte e vita erano terribilmente vicini nell'ombra. Meglio non sapere quanto fossero vicini. Non vicini: la stessa identica cosa".

Mr. Rochester si sente incapace di sostenere un tale disequilibrio o caos interiore, proprio perché lui stesso è cresciuto ed è stato educato all'interno di un sistema di dominio, "Quanti anni avevo quando ho imparato a nascondere ciò che sentivo? Ero molto piccolo. Bisognava farlo e io ho sempre accettato questo atteggiamento".

Dall'incontro tra la natura disordinata e melodrammatica di Antoinette, tipica di uno sviluppo senza riconoscimento, e la natura rigida e sospettosa di Mr. Rochester, che arriva ad annullare il proprio bambino interiore, non può che nascere un conflitto insanabile.

In realtà, come ci spiega Eisler (Eisler 2011; 2018), la vera e intima natura dell'umano non è malvagia e aggressiva ma al contrario aperta e relazionale. I comportamenti aggressivi e distruttivi, verso di sé e verso gli altri, non sono pertanto innati ma conseguenze dirette di cattive abitudini educative e di esperienze traumatiche.

È in questo modo che Mr. Rochester e Antoinette iniziano a farsi del male a vicenda, ferendosi - anche psicologicamente - senza cercare di rimediare. Il problema di fondo non è tanto capire come eliminare il conflitto ma come trasformarlo in qualcosa di costruttivo. Antoinette e Mr. Rochester avrebbero dovuto cercare di avvicinarsi l'uno all'altra, un passo alla volta, consapevoli delle proprie differenze, e riesaminare assieme i propri comportamenti e azioni, in modo da iniziare ad ascoltarsi e capirsi veramente. Solo in questo modo il Mare dei Sargassi sarebbe potuto divenire uno spazio di fusione e di incontro "reale" e di partnership, un luogo di appartenenza, apertura e di scambio.

Mr. Rochester e Antoinette falliscono in questo tentativo, da un lato perché non hanno la maturità psicologica per capirlo e dall'altro perché il contesto nel quale vivono non supporta questo tipo di processo e di relazione. I due arriveranno a tradirsi e manipolarsi, e tutto questo sempre per spegnere quel lungo latrato di sofferenza che li contraddistingue. Ancora, prima del trasferimento in Inghilterra, lui aspetta un cenno da lei, una richiesta di aiuto ma Antoinette, ormai diventata "Bertha", non è abituata ad essere aiutata e protetta, e si chiude ancor più in sé stessa. In questa prospettiva, diventa molto simbolico l'episodio di chiusura del capitolo: un bambino piangente li rincorre, alla partenza, chiedendo disperatamente ciò che Antoinette non sarà mai in grado di chiedere: aiuto.

Terza Parte

Arrivata in Inghilterra Bertha vive da subito isolata e imprigionata nell'attico della casa di Mr. Rochester con Grace Poole. Anche qui sottolineo il grande talento dell'autrice nel dare voce a questo personaggio minore di *Jane Eyre*. Che cosa porta un essere umano, e a maggior ragione una donna, a farsi carceriere di un'altra donna? Soldi. Grace lo fa per soldi, e per averli non esita a imprigionarsi lei stessa nell'attico senza luce.

Che vita è quella in cui i soldi sono il fine e non un mezzo? Questo sottolinea la Rhys nel romanzo dando voce a Grace Poole.

Nel frattempo, nell'angusta soffitta, Bertha ritrova la sua parte istintiva - ritrova il suo vestito rosso, e questo spiraglio di vita la porta a ridisegnare il suo destino e a comprendere il suo scopo: liberare se stessa e di conseguenza tutte le persone fragili e diverse, e in particolare tutte le donne schiacciate da un patriarcato che le vuole solo succubi e obbedienti (Riem 2020). Il fuoco come elemento distruttivo ma anche vivificante, riequilibrante e rigenerante. Bertha e Antoinette si incontrano tra le fiamme mentre Tia, l'amica di infanzia, le sta aspettando.

Jane e Antoinette: Due Parti di un'Unica Anima

Se potessero essersi incontrate nel romanzo, cosa si sarebbero dette? Come si sarebbero comportate Jane ed Antoinette? Jane, sempre così sensibile e attenta al prossimo, lo sarebbe stata anche con Antoinette? A me piace pensarle unite e amiche, in grado di comprendersi e aiutarsi vicendevolmente. Da piccola Jane fu costretta a soffocare la sua parte ribelle e istintiva, mentre Antoinette non riuscì mai a sviluppare una capacità di relazione empatica con gli altri e le altre: mi appaiono personalità complementari.

La prospettiva archetipica, come spiegata da Clarissa Pinkola Estès (1993), ci aiuta a comprendere la natura duale del femminile e a conoscere le due forze presenti in una stessa donna. La donna *selvaggia*, ovvero colei che conosce profondamente sé stessa, è infatti una realtà duale: una esteriore che vive nel mondo di "sopra" (*Jane Eyre*) e una creatura interiore che vive in un mondo non facilmente visibile ("in un attico isolata" come Antoinette). L'essere esterno vive la luce del giorno, è delicata e facile da osservare e frequentare. La creatura interiore, invece, se riesce ad emergere in superficie, lo fa partendo da molto lontano, lasciando sempre dietro a sé sensazioni, sogni ed atmosfere che sono sorprendenti, soprannaturali e impalpabili. Queste due parti possono incontrarsi, completarsi, supportarsi a vicenda.

Se Jane ed Antoinette si fossero veramente conosciute probabilmente le loro storie si sarebbero concluse in maniera diversa. Mi piace pensare che Bertha sarebbe ritornata ad essere solo Antoinette; sarebbe tornata in Giamaica e grazie ai suoi averi e con l'aiuto di Jane e Mr. Rochester avrebbe fondato una scuola per i bambini poveri delle ex colonie.

Bibliografia

- Alberti, Alberto. 2000. *Il Bimbo Interiore*. Firenze: Pagnini & Martinelli.
- Baker Miller, Jean. 1976. *Toward a New Psychology of Women*. Boston: Beacon.
- Brontë, Charlotte. 2014. *Jane Eyre*. Milano: Feltrinelli.
- Eisler, Riane. 1987. *The Chalice and the Blade: Our History, Our Future*. San Francisco: Harper & Row [2011. *Il Calice e la Spada. La Civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad Oggi*. Tradotto da Vincenzo Mingiardi. Udine: Forum].
- Eisler, Riane. 2002. *The Power of Partnership. Seven Relationship that Will Change your Life*. Novato CA: New World library [2018. *Il Potere della Partnership. Sette Modalità di Relazione per una Nuova Vita*. Udine: Forum].

- Pasini, Fiorella. 2010. *Un Essere Unico: dal Trauma all'Aggressività*. Firenze: L'Uomo Edizioni.
- Pinkola Estès, Clarissa. 1993. *Donne che Corrono con i Lupi*. Torino: Frassinelli.
- Riem Natale, Antonella. 2020. Partnership and the Feminine in Jean Rhys's Wide Sargasso Sea and George Lamming's Natives of my Person: an Ecosophy of the Soul. Antonella Riem & John Thieme eds. *Ecology and Partnership Studies in Anglophone Literatures*. Udine: Forum, 13-38.
- Rosenberg, Marshall B. 2003. *Le Parole sono Finestre (oppure Muri)*. Reggio Emilia: Esserci.